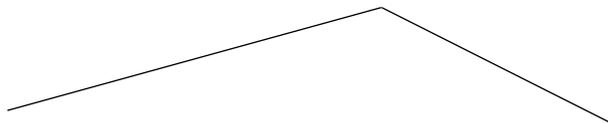


/

Piccoli animali senza espressione



È il 1976. Il cielo è basso e pieno di nubi. Le nubi grigie sono bitorzolute, increspate e lucenti. Il cielo ha un aspetto cerebrale. Sotto il cielo c'è un campo, nel vento. A lato del campo corre un'autostrada pallida. Passano un sacco di macchine. Una delle macchine si ferma sul bordo dell'autostrada. Una giovane donna con il viso floscio fa scendere dalla macchina due bambini. Un uomo al volante della macchina guarda fisso davanti a sé. I bambini non parlano e hanno la pelle molto bianca. La donna tiene in braccio un sacchetto della spesa pieno di qualcosa di pesante. Il viso le penzola floscio sopra il sacchetto. Porta il sacchetto e i bambini bianchi fino al palo di un recinto, al bordo del campo, al bordo dell'autostrada. Le mani dei bambini, che sono piccole, vengono piazzate sul palo. La donna dice ai bambini di continuare a toccare il palo fino a che la macchina non torna. Entra in macchina e la macchina parte. Nel campo vicino al recinto c'è una mucca. I bambini toccano il palo. Il

vento soffia. Passano un sacco di macchine. Loro restano così tutto il giorno.

È il 1970. Una donna coi capelli come fiamme è seduta a parecchie file di distanza dallo schermo di un cinema. Una bambina con un vestitino elegante è seduta accanto a lei. È iniziato un cartone animato. Gli occhi della bambina penetrano nel cartone animato. Dietro la donna è buio. Dietro la donna sta seduto un uomo. Si china in avanti. Le sue mani penetrano nei capelli della donna. Gioca coi capelli della donna, nel buio. La luce riflessa del cartone animato fa luccicare le facce degli spettatori: gli occhi della donna brillano di paura. Resta perfettamente immobile. L'uomo gioca coi suoi capelli. La bambina non si volta a guardare la donna. I cartoni animati del cinema, le antepremiere delle prossime uscite e il film durano in tutto quasi tre ore.

Alex Trebek gira per lo studio di *JEOPARDY!* indossando una spilla che dice *PAT SAJAK SEMBRA UN TASSO*. Lui e Sajak giocano a racquetball tutti i giovedì.

È il 1986. Il cielo notturno della California è illuminato e silenzioso come un palazzo nobiliare deserto. Piccole paillettes bianche disegnano lente linee sulle strade in lontananza sotto l'appartamento caldo di Faye.

Faye Goddard e Julie Smith sono stese sul letto di Faye. Si mettono una sopra l'altra a turno. Fanno sesso. Le grida di Faye tintinnano come monete contro le pareti di vetro del suo attico.

Faye e Julie si rinfrescano a vicenda con degli asciugamani bagnati. Nude, si mettono in piedi davanti a una parete di vetro e guardano Los Angeles. Piccoli pezzi di Los Angeles si accendo-

no e si spengono per un istante, ogni volta che una luce ostacola un'altra luce.

Julie e Faye sono a letto, da amanti. Si scambiano complimenti sui loro corpi. Si lamentano della brevità della notte. Esaminano e riesaminano, con una sorta di entusiasmo infelice, le piccole ignoranze che necessariamente, dice Julie, delimitano la strada che porta a un qualunque vero legame fra due persone. Faye dice che Julie le piaceva già da molto prima che sapesse di piacerle.

Vanno insieme a prendere l'*Oxford English Dictionary* per esaminare la voce «piacere».

Si abbracciano. Julie è molto bianca, ha i capelli corti e spinosi. Di notte, attraverso i vetri, l'oscurità della stanza è punteggiata di piccoli pezzi di Los Angeles. Il buio scende pian piano intorno a loro e le avvolge come un guanto da giardinaggio. È incredibilmente romantico.



Il 12 marzo 1988 piove. Faye Goddard guarda l'autostrada fuori dalla finestra dell'ufficio di sua madre farsi prima scura e poi lucida di pioggia. Dee Goddard è seduta senza scarpe sul bordo della sua scrivania e guarda anche lei fuori dalla finestra. La regista di *JEOPARDY!* è lì in piedi insieme alla capo ufficio stampa del programma. La capo macchinista e l'addetta al gobbo confabulano su degli appunti. Alex Trebek sta seduto per conto suo accanto alla porta su una sedia di tela da regista, e beve una lattina di qualcosa. La stanza si riflette sulla finestra scura.

«Dobbiamo sapere che cosa le hai detto per capire se verrà o meno», dice Dee.

«Faye, qui in pratica ci restano venti minuti al massimo», dice la regista guardandosi l'orologio sul rovescio del polso. «A quel punto ci servirà almeno un'altra ora per preparare tutto e registrare. Altrimenti ci ritroviamo con una puntata in meno, il che significa sforare con la distribuzione via satellite e le spese di spedizione».

«Per non parlare di un ragazzino che in questo preciso istante è mezzo catatonico per il terrore e la nevrosi generale», dice piano Muffy deMott, la capo ufficio stampa. «L'ultima volta che l'ho visto era in posizione fetale fuori dalla sala trucco».

Faye chiude gli occhi.

«Lo sta tenendo d'occhio mio marito», dice la regista.

«Grazie mille, Janet», dice Dee Goddard alla regista. Abbassa gli occhi sul fascio di fogli che ha in mano. «Tutti gli altri concorrenti per le quattro puntate ci sono?»

«Tutti quelli che hanno firmato. Più di quanti ne abbiamo mai avuti. C'è anche una soldatessa in pensione che mette abbastanza paura, ma non l'abbiamo inserita in scaletta neanche provvisoriamente fino ad aprile inoltrato. Dice che muore dalla voglia di sfidare Julie».

«Però niente Julie», dice Muffy deMott.

Dee guarda di traverso i suoi fogli. «Quindi tutti insieme quanti fanno, in pratica?»

«Nove», dice sottovoce Faye. Si dà una sistematina ai capelli.

«Ne abbiamo nove», dice la regista, «bastano almeno per le quattro puntate complete, con un ricambio di due a puntata». In questa stanza la pioggia che batte sul tetto di alluminio della Merv Griffin Enterprises fa un rumore come di carne che frigge in lontananza.

«E sono sicura che sono tutti preparati a dovere», dice Faye. Si guarda il dorso delle mani, che tiene in grembo. «Col fatto che Janet è convinta che quel povero ragazzino eliminerà Julie. Il vostro nuovo misterioso mago delle nozioni».

«Non confondere le due cose, me e quello che mi viene detto di fare», dice la regista.

«Vedrai che non la elimina», dice la capo macchinista, scuotendo la testa. Sta masticando una gomma, stimolando un muscolo a forma di vermetto che ha sulla tempia.

Alex Trebek, guardando il suo orologio digitale, comincia gli schiarimenti di gola pre-registrazione: un rito. Nella stanza tutti si voltano a guardarlo.

Dee dice: «Alex, magari è il caso che per ora fai accomodare i nuovi concorrenti in cabina e gli dici che forse subiremo un lieve ritardo. E li ringrazi per la pazienza».

Alex si alza, si raddrizza la cravatta. La sua lattina tintinna contro il fondo metallico di un cestino per la carta straccia. Si schiarisce la gola.

«Fai gli onori di casa da bravo presentatore eccetera eccetera». Dee fa un sorriso gentile.

«Capito».

Alex lascia la porta aperta. Fuori il sole fa capolino da dietro le nuvole. Le palme sgocciolano e il cemento scintilla. Le macchine passano lucide con i tergicristalli al minimo. Janet Goddard, la regista, abbassa gli occhi, fingendo di studiare quello che ha in mano. Faye sa che l'apparire improvviso della luce del sole la fa sentire brutta.

Riflessa nella finestra, Faye vede la silhouette di Dee che controlla anche lei l'ora con un minuscolo gesto. «Le serie delle domande sono a posto?», chiede la silhouette.

«Bastano e avanzano per quattro puntate», dice la capo macchinista; «gli argomenti sono stati stabiliti, tutti i monitor del tabellone li abbiamo controllati. Joan sta mettendo a punto la sequenza delle domande proprio adesso».

«Quello è compito mio», dice Faye.

«Il tuo compito», sibila la regista, «è dire alla tua cara mamma dove potrebbe stare quell'essere inquietante che è la tua fidanzatina».

«Fra poco bisogna che Alex abbia tutte le schede pronte alla sua postazione», dice Dee alla macchinista.

«Ecco qual è il tuo compito oggi». Janet fissa le spalle di Faye.

Faye Goddard alza il dito medio contro la moglie del suo ex patrigno, Janet Goddard, riflessa nella finestra. «Uno di questi per ogni domanda sugli animali», dice.

La regista si alza, dice che Faye è una stronza e che sembra una mantide religiosa ed esce dalla porta aperta, chiudendosela dietro.

«Stronza», dice Faye.

Dee si lamenta con un debole sorriso di essere a quanto pare completamente circondata da stronze. Muffy deMott ride, si siede sulla sedia di Alex. Dee si alza dalla scrivania. Una scheggia le si impiglia in un collant e lo fa schioccare. Si va a mettere mezzo accovacciata accanto alla figlia, che sta seduta sulla poltroncina della scrivania, voltata verso la finestra, coi piedi nudi sul davanzale. Le ginocchia di Dee scrocchiano.

«Se non viene», dice sottovoce Dee, «basta che me lo dici. Così comincio subito a organizzarmi per aggiustare il casino con Merv. Dai, amore».

È vero che Faye vede l'immagine luminosa e indistinta della madre sul vetro della finestra. Ecco il suo viso di mezza età, i capelli rossi tinti e acconciati in maniera impeccabile, le rughe

dall'aria dolorosa che formano un triangolo fra la bocca e il naso, che catturano e accumulano il fondotinta e il trucco a mano a mano che il viso procede lungo la giornata. Gli occhi di Dee sono rossi di fumo, sostenuti da profonde occhiaie, sacche di sangue scuro. Dee è carina, a parte le occhiaie. Quest'anno Faye è riuscita a vedere le borse scure che cominciano appena a gonfiarsi anche sotto i suoi, di occhi, che sono quelli del padre, marrone scuro e leggermente tiroidei. Faye sente l'odore del fiato di Dee. Non sa dire se la madre abbia bevuto.

Faye Goddard ha ventisei anni; sua madre, cinquanta.

Julie Smith ne ha venti.

Dee strizza il braccio di Faye con una mano esile che è fredda di ufficio.

Faye si stropiccia il naso. «Non viene, me l'ha detto. Vi toccherà mandare tutto a monte».

La capo macchinista salta in piedi per rispondere a un telefono che squilla.

«No, non è vero», dice Faye.

«La mia bambina». Dee dà una pacca affettuosa al braccio che prima ha strizzato.

«Io non ho sentito niente», dice Muffy deMott.

«Bene», sta dicendo la macchinista. «Mandatela al trucco». Lancia un'occhiata a Dee. «La vuoi al trucco, sì?»

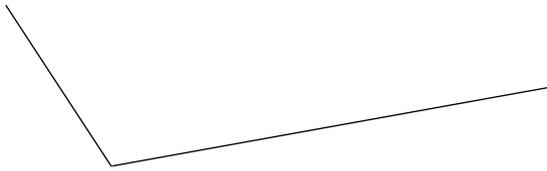
«Hai fatto la cosa migliore», dice Dee a Faye, indicando la porta chiusa.

«Mi sa che il signor Griffin non si sente bene», dice l'addetta al gobbo.

«Lui e il ragazzino sono degni uno dell'altro. Potremmo aggiungere anche la soldatessa. Potremmo chiamare *lei* Generali Nevrosi».

Con una mano esile Dee avvicina il viso di Faye al suo. La bacia con delicatezza. Le loro labbra combaciano perfettamente, pensa tutt'a un tratto Faye. Rabbrivisce per l'aria condizionata.

JEOPARDY!: DOPO TRE ANNI
LA REGINA PERDE LO SCETTRO
titolo su Variety, 13 marzo 1988



«Restate con noi», dice la televisione.

«E dove vuoi che vada?», chiede Dee Goddard, sulla sua poltroncina, nel suo ufficio, di notte, nel 1987.

«Diamo vita a cose meravigliose», dice la televisione.

«Anche io», dice Dee. «Anche io l'ho fatto. Una volta sola».

Tutte le sere dei giorni feriali Dee se ne sta seduta nel suo ufficio alla Merv Griffin Enterprises e fa fuori una caraffa tintinnante di martini leggeri e annacquati. Le pareti del suo ufficio sono coperte di aforismi da supermercato. Non rimandare a domani quello che puoi fare dopodomani. Quando il gioco si fa duro, i duri vanno a fare shopping. Nonché di foto autografate. Dee e Bob Barker, all'epoca in cui lei scriveva i testi per *Truth or Consequences*. Merv Griffin che le consegna una targa. Dee e Faye fra Wink Martindale e Chuck Barris a un pranzo di gala.

Dee usa il suo pannello di controllo per passare dalla NBC

a MTV, via cavo. Ragazzi truccati con la faccia da tubercolotici suonano chitarre che assomigliano più ad aeroplani o ad armi che a chitarre.

«Tuo marito ti guarda ancora come ti guardava una volta?», chiede la televisione.

«Direi proprio di no», dice Dee secca, bevendo.

«Tua madre beve troppo», dice Julie Smith a Faye.

«Lo fa per il dolore», dice Faye, osservando lo schermo.

Julie guarda dentro l'ufficio di Faye dal monitor interno. «Per eliminarlo o per tenerlo vivo?»

Faye sorride.

Julie scuote la testa. «Non è bello spiarla in questo modo».

«Contro il logorio della vita moderna», dice la televisione. «Il latte è tuo amico. Più ci ascolti, meglio ci senti. Non hai voglia di un bel Whopper alla griglia?»

«No che non ho voglia di un bel Whopper alla griglia», dice Dee, mettendosi a sedere più dritta. «No che non ne ho voglia». Il bicchiere le cade di mano.

«Però è stata carina la cosa che ha detto prima su di te». Julie sta guardando un lato della faccia di Faye. «Quando ha detto che anche lei ha dato vita a una cosa meravigliosa».

Faye sorride guardando il monitor. «Hai sentito cosa ha fatto oggi Alex? Sajak dice che lui e Alex ora sono ufficialmente in guerra. Alex è entrato nella cabina di regia e ha smanettato con il segnale di Applausi per tutta la terza puntata della *Ruota della fortuna*. Tipo che il pubblico applaudeva quando la gente perdeva il turno, cose così. Sajak dice che gliela farà pagare».

«E per ricordarvelo ancora una volta», dice la televisione. «Ecco tutto quello che vi portate a casa per questa cifra».

«Fantastico», dice Dee. Si addormenta sulla sedia.